

di Costanza Miriano

Alla Francia si perdona tutto, se non altro in nome di Houellebecq, di Givenchy (ma la mente, Tisci, è italiana), di santa Teresina e Giovanna e di moltissimo altro. Le si perdonano anche le testate sul petto (soprattutto se poi vinciamo). In più c'è da dire che non riesco a offendermi, ma anzi mi commuovo per questa cosa: attualmente ventiduemila Galli hanno firmato, in pochi giorni, una petizione per chiedere il ritiro dal mercato di due miei libri, "Sposati e sii sottomessa" e "Sposala e muori per lei", appena usciti in Francia per i tipi di Le Centurion (sono consigli alle amiche sul matrimonio, sulla differenza tra noi e quell'essere di un'altra specie che ci troviamo nel letto, e sulla fatica di tenere insieme tutto). Una signora, come racconta il Figaro, ha deciso di chiedere al segretario di stato incaricata per i diritti delle donne, Pa-

L'ho considerato un enorme biglietto di auguri di Natale, non ne ho mai ricevuto uno con così tante firme

scale Boistard di vietarne la vendita. L'ho considerato un enorme biglietto di auguri di Natale, non ne ho mai ricevuto uno con così tante firme - puntano alle ventiduemila - al massimo forse ce n'erano una ventina sul regalo di compleanno dei compagni di classe. Che tante persone si interessino a me mi sembra davvero sproporzionato, emozionante che non si limitino a non comprare i miei libri - come fanno circa sei miliardi di persone nel mondo con la massima tranquillità - ma che si disturbino a firmare una petizione per impedire agli altri di farlo.

Ma prima di parlare della mia personalissima e irrilevante questione, due parole sulla censura. Non so come siano in merito le leggi nel paese che ha fatto della libertà il suo programma esistenziale, nel paese in cui c'è della gente che è morta per non smettere di pubblicare vignette offensive contro le divinità in cui crede un bel po' di popolazione mondiale, nel paese in cui tutti sono Charlie. So che esiste l'allucinante fattispecie del reato di opinione, perché so che della gente è stata arrestata - ripeto arrestata - per avere indossato una felpa raffigurante un maschio e una femmina con dei bambini nei pressi di una manifestazione dell'orgoglio omosessuale. Il passaggio dalla figura di una famiglia all'offesa contro persone con tendenze omosessuali mi sfugge, ma magari se ci penso molto lo capisco. So anche di gente che è stata arrestata, cioè privata della libertà personale, perché distribuiva scarpine da neonato fuori dalle cliniche abortiste: questo turbava la libera scelta delle madri che

Della gente è stata arrestata per avere indossato una felpa raffigurante un maschio e una femmina con dei bambini

andavano a uccidere i loro figli (evidentemente la scelta non era tanto libera se era possibile turbarla con delle scarpine di lana). So che è stata ostacolata la trasmissione di uno spot sulle persone con sindrome di Down, uno spot sul quale ho consumato decine di fazzoletti perché fa vedere ragazzi che dicono "mamma, non avere paura, anche io potrò essere felice, lavorare, fare dei viaggi, avere amici". Ne è stata ridotta la diffusione per legge perché poteva turbare le madri che quei figli li avevano uccisi, anche se lo spot non toccava minimamente il tema aborto, né voleva in alcun modo essere un atto di accusa contro chi non ce l'aveva fatta a far nascere un bambino con la sindrome di Down. So, infine, che esiste il reato di omofobia, praticamente una contraddizione in termini, perché prevederebbe che una psicopatia controllasse se tu hai paura di qualcosa, e nel caso ti sbatterebbe dentro. In realtà l'omofobia è una parola inventata per dire una cosa che non esiste, e la legge è stata fatta in Francia prima della Taubira, la legge sul mariage pour tous, proprio per impedire che si potesse dire pubblicamente che i bambini hanno bisogno di un padre e di una madre, e che i figli non si possono comprare, e che il gigantesco giro di affari dell'utero in affitto, stimato oggi nel mondo, a spanne, in 5 miliardi di dollari, è un crimine contro l'umanità. Lo denunciano anche le femministe francesi, seguite alla buon'ora dalle nostre di Se non ora quando? (magari qualche an-



"Non so come si dica libertà dei miei stivali in francese, ma mi pare evidente dunque che in Francia stiano messi molto peggio di noi sul fronte della libera opinione"

JE SUIS SOTTOMESSA

Nel paese in cui tutti si dicono Charlie, censurano i miei libri perché parlano di famiglia e figli. E' blasfemo?

netto fa, no? Miriam Mafai lo scriveva nel 1997).

Non so come si dica libertà dei miei stivali in francese, ma mi pare evidente dunque che in Francia stiano messi molto peggio di noi sul fronte della libera opinione. In realtà c'è una sorta di isteria collettiva, un sacro furore, ma solo verso tutto ciò che rimandi al senso del limite, tutto quello che denunci, con il suo solo esistere, che "l'uscita dell'uomo dal suo stato di minorità" (ovviamente la definizione kantiana è scelta da Wikipedia come incipit alla voce sull'Illuminismo, ed è per questo che se i miei figli fanno le ricerche copiando da lì, come quasi tutti gli scolari del globo, li minaccio di spaccar loro le falangi in modo che non possano più usare il mouse) è in realtà una gigantesca balla, perché l'uomo di limiti ne ha, e molti. A cominciare dal fatto che, per quanto ci si ingegni in laboratorio, sempre un maschio e una femmina servono per generare una persona, per proseguire col fatto che si nasce senza chie-

derlo, e quasi sempre si muore anche senza chiederlo, passando per molti altri limiti genetici, economici e culturali. La notizia che l'uomo non sia Dio disturba moltissimo, non solo i francesi a onor del vero, e con questi limiti dobbiamo fare i conti tutti.

In Spagna comunque avevano fatto di meglio: il ministro della Sanità e delle Pari opportunità, Ana Mato, mi ha denunciata alla Procura generale, chiedendo anche il ritiro del libro perché inciterebbe alla violenza sulle donne. Ogni volta che sono un po' triste penso al giudice che, alla ricerca di reati, si è dovuto sorbire le storie dei vomiti e dei pannolini dei miei figli, le vicende matrimoniali delle mie amiche, e mi torna subito il buon umore. Ovviamente la denuncia è stata archiviata e chi ha letto il libro sa perché (non c'è mai una vaga ombra di invito a sopportare eventuali violenze, e, ogni volta che qualche donna si è confidata con me in merito, ho sempre detto, per quel poco che ne posso sapere, che la prima cosa da fare è ab-

bandonare il tetto coniugale, per cercare di recuperare una relazione sana). Agli spagnoli però ho sempre dato l'attenuante del fatto che lì all'inizio era uscito solo il primo libro, quello sulla sottomissione femminile, non il secondo che invita gli uomini a morire per le spose. In Francia invece sono usciti insieme, e mi sembra che la sorte dei maschi (secondo san Paolo) non sia più rosea di quella delle femmine. Ma l'idea di morire è meno urticante per l'uomo moderno dell'idea di obbedire a qualcosa. Allora, esattamente, qual è il punto? Cosa mi rimproverano?

Secondo la petizione è nauseabonda e degradante l'affermazione che le donne siano "chiamate in modo particolare a custodire la vita". Queste orribili, offensive parole le ho prese non ricordo più se da Edith Stein o dalla Mulieris dignitatem, comunque da alcune tra le pagine più belle e gratificanti per noi donne che siano mai state scritte. Secondo i firmatari questa è una minaccia alla libera gestione del corpo femminile, alle libertà

sessuali, "alle nostre identità plurali" (Oddio, io spero di non essere plurale, faccio fatica già a sopportare una sola me stessa), un ritorno al patriarcato e una regressione intollerabile.

I libri, come si è detto all'inizio, basta non comprarli, o non leggerli se ce li regala una vecchia zia che non conosce i nostri gusti. Ma io credo che ci sia di più. La questione identitaria femminile qui in occidente (altrove la storia è diversa) è centrale perché, nonostante tutta la retorica del vittimismo femminile (che anche la francese Badinter ha smascherato) noi abbiamo un potere enorme sulle relazioni, e sugli uomini, e il livello spirituale e morale di un'epoca siamo noi a determinarlo. Innanzitutto abbiamo questo incredibile privilegio di portare la vita e darla alla luce (che ci sarà mai di offensivo?), e ci stiamo rinunciando (le francesi sono messe leggermente meglio di noi a tasso di natalità, comunque sui due figli a testa, cioè crescita zero. Noi invece siamo a tassi di estinzione, ultime al

mondo con le giapponesi).

Ci sarebbe da scrivere pezzi lunghi come lenzuola sul perché ci stiamo rinunciando, su quanto ci abbia lasciate infelici e sole la liberazione sessuale, sulla balla che si possa avere tutto, che è quello che ci hanno detto le nostre madri, zie, nonne quando ci incitavano a studiare per prenderci il nostro posto nel mondo. Hanno ommesso di dire che alla maggior parte di noi il lavoro di cura sarebbe piaciuto enormemente. Leggevo poco fa anche l'intervista a Giulia Bongiorno (chiusa in bagno, l'unico luogo nel quale mi sento moralmente autorizzata a leggere i femminili con la prole in casa, perché il tempo del lavaggio denti non mi può essere tecnicamente computato come perso), nella quale si rammaricava di avere fatto un solo figlio e di averlo fatto a 44 anni. Invitava le ragazze a fare figli prima dei trenta. E' sempre così, le professioniste che quasi fuori tempo massimo incontrano la maternità se ne innamorano perdutamente. Lei

Dietro all'avversione a una certa idea di donna c'è qualcosa di più profondo. E' l'idea stessa di essere umano in questione

dice "la considero una mia sconfitta" e io vorrei baciarla in fronte per questa onestà intellettuale (su molte altre conclusioni poi non concordo con lei).

Sull'ampissimo tema della conciliazione mi limito a dire che a difendere strenuamente i diritti alle quote rosa e a cda sono sempre solo professioniste che fanno come me lavori gratificanti e tutto sommato ben retribuiti. Guarda caso non ci sono le mie amiche commesse, parrucchiere, segretarie, impiegate. Quelle che hanno venti giorni di ferie all'anno, e saltano recite e pediatre con enormi sensi di colpa, e aspettano per anni, sì, per anni, la possibilità di invitare un'amichetta della figlia a pranzo, e non osano certo fare più di uno o due figli perché già così vivono con un enorme continuo dispiacere. Loro starebbero volentieri a tirar su bambini, a prendere tè con le amiche, a farsi una corsa, un viaggio, a vedere che so una mostra o a leggere un libro con la luce del sole invece che alle tre di notte, solo che non possono perché ci hanno rubato uno stipendio e si sono presi due lavoratori - uomo e donna - al prezzo di uno.

Ma credo che dietro all'avversione a una certa idea di donna ci sia qualcosa di più profondo ancora. E' l'idea stessa di essere umano in questione. Noi cattolici non crediamo al mito illuminista del buon selvaggio, ma pensiamo che nell'uomo stesso ci sia qualcosa che non va, una ferita, qualcosa da guarire, da aggiustare. La specifica ferita femminile sta nella sua grande fragilità: che tenerezza gli elenchi dei buoni propositi sui femminili "da oggi penso a me stessa", "imparo a

Secondo la petizione è degradante l'affermazione che le donne siano "chiamate in modo particolare a custodire la vita"

dire di no", "mi compro una borsa". (Bisognerebbe in effetti rammentare che quelli sono giornali fatti per far vendere roba). E la tentazione femminile per eccellenza è quella di usare il suo enorme potere sul maschio in modo seduttivo, per manipolarlo e controllarlo, e quindi per averlo accanto a sé, per il suo bisogno di essere amata che nessuna quota rosa potrà mai cancellare. (Ne ho conosciute tante di donne affermate agli occhi del mondo, e mai nessuna di loro mi ha dato l'idea di essere priva di questa fragilità, del bisogno dello sguardo e del riconoscimento).

Le donne di oggi, che vivono la sessualità liberamente, che rifiutano o almeno rimandano la maternità, sono tendenzialmente infelici e dopo una certa età anche parecchio scombinare, perché quello che desidera ogni donna è una relazione gratificante, stabile ed esclusiva con un uomo, e dei figli, che soddisfino il suo bisogno di dare e che la guariscano dalle sue ferite. Siamo rimaste sole, con pochi figli e spesso nessun uomo perché abbiamo smesso di essere accoglienti, nutrite come siamo di film e libri e giornali che invitano a una falsa indipendenza (nessuno di noi è indipendente, ed è così bello ammettere di dipendere dall'amore degli altri, o per gli uomini dal riconoscimento del proprio saper fare). Se il fatto che si dica questa cosa, che si ricordi alle donne il loro bisogno, dà tanto fastidio, è perché è la verità. Sennò basterebbe non comprarli, i libri.

Elogio cautelare dell' "age-gap relationship", sperando fosse Amore

C'è un che d'incestuoso nelle relazioni sentimentali con una differenza d'età rimarcevole. Potrebbe essere mio padre. Potrebbe essere mia madre. "Non ho l'età", cantava Gigliola Cinguetti nell'Italia pudica degli anni '60. Non ho l'età ma chi se ne importa, intonano in coro quanti scelgono di amare nonostante l'età. A dispetto dell'età. Sulle colonne del Daily Mail la "age-gap relationship" torna d'attualità: la 41enne Kate Moss, bella e dannata, frequenterebbe da qualche tempo il figlio di un amico, Nikolai, anni 28. Sui rotocalchi le coppie vip con dieci anni e più di differenza si sprecano. Un tempo destavano scandalo, oggi qualche gossip. E' durato 18 anni il matrimonio tra Clint Eastwood e Dina, 35 anni più giovane. Sharon Stone mostra un sorriso smagliante da quando frequenta Martin, 30 anni di meno. Rupert Murdoch, dopo il divorzio da Wendi ("age gap" di 37 anni), ci ricasca e sceglie Jerry dalla quale lo separano 25 primavere. In

Francia il ministro dell'Economia sposa l'ex insegnante, di 20 anni più "matura". In Italia Michele Placido impalma Federica, lui ha 37 anni di più. Cirino Pomicino convola a nozze con Lucia, 24 anni di meno. Non ho l'età ma chi se ne importa. Eppure la differenza anagrafica è gravida di conseguenze. Anzitutto devi abituarti alla gaffe dello steward che ti domanda incauto: "Lei siede accanto a suo padre?". Il receptionist in albergo vorrebbe essere gentile: "Ecco la doppia chiave per lei e sua madre". Per carità, dopo qualche tempo ti ci abitui. Amarsi nonostante l'età, a dispetto dell'età, non è impresa da tutti, richiede una chimica speciale tra i due, una buona dose di humor e un'ostinata determinazione. Ma poi che noia gli amori semplici, le storie lineari con sincronia di nascite e di attese... se siete felici, beati voi. I tassi di divorzio suggeriscono il contrario. L'"age gap", lo iato di vissuto e di esperienza, rende la

faccenda più complicata ma anche, incommensurabilmente, più allettante. Un rapporto a due, scrive il tabloid britannico, dipende "dagli obiettivi che hai raggiunto nella vita, dalla tua personalità, dalle aspettative che coltivi e dai principi morali che ti guidano". Prima che con la data di nascita, devi fare i conti con il livello di maturità dell'altro. Le relazioni con divario d'età "possono funzionare e funzionano ma serve una solida convinzione per superare le numerose sfide che la vita ti getta addosso". Fino a che punto sei disposto a spiegare a lei, che ti osserva con occhi sgranati, chi sono Lou Reed e Janis Joplin? Fino a che punto sei pronta ad ascoltarlo quando ti mostra le foto degli amici su Facebook e tu, diamine, non hai ancora aperto un profilo personale? Sono gap generazionali, salti esistenziali, che rendono l'"age gap relationship" una scoperta permanente, un gioco erotico che mischia i ruoli (maestro e allieva,

madre e figlio), in un vortice di educazione sentimentale e passione carnale. E' l'incestuoso che è in noi. Di solito, le frizioni arrivano quando si tocca il capitolo "figli". Tanto più se uno dei partner ne ha già avuti, o se la donna è più attempata e lui vuole la paternità a ogni costo. Può essere questo il fatidico "Momento", quando di colpo la differenza d'età perde ogni fascino, ogni attrazione, e diventa un freno ai propri progetti, un ostacolo di cui sbarazzarsi, la pietra tombale del rapporto. Se le aspettative non si conciliano, se nessuno dei due viene incontro all'altro (al giorno d'oggi, tra ovuli crioconservati e uteri in affitto, le vie della genitorialità sono infinite), non resta che separare i rispettivi percorsi. A meno che non sia vero Amore: se l'idea di perdere l'altro ti fa venire le vertigini, alla fine vi ritroverete, a metà strada. Nonostante l'età, a dispetto dell'età.

Annalisa Chirico